

MANI PULITE.

Manette solo nei casi di omicidio o per i reati di violenza
Anche il pericolo di fuga viene praticamente annullato

Le misure del governo

Ecco le proposte del governo in materia di giustizia e di custodia cautelare. Si tratta di misure che in realtà riducono drasticamente la possibilità di azione del pubblico ministero e che elencano una serie tassativa di situazioni per cui scatta la misura della detenzione. In pratica si potrà ricorrere alla custodia in carcere esclusivamente in caso di reati particolarmente gravi e segnati da violenza. Il pericolo di fuga, inoltre, non potrà essere provato da atti che rendono molto probabile l'espatrio bensì da prove materiali inconfutabili che l'inquisito stia realmente fuggendo nel momento in cui viene arrestato.

CUSTODIA CAUTELARE

1) Scatterà obbligatoriamente solo in casi di reati particolarmente gravi (es.: reati associativi e di pericolo sociale, come delitto di mafia, omicidio, rapina estorsione, per la formazione di associazioni a delinquere finalizzate ad atti di violenza (per altri tipi di associazione non è prevista cattura);

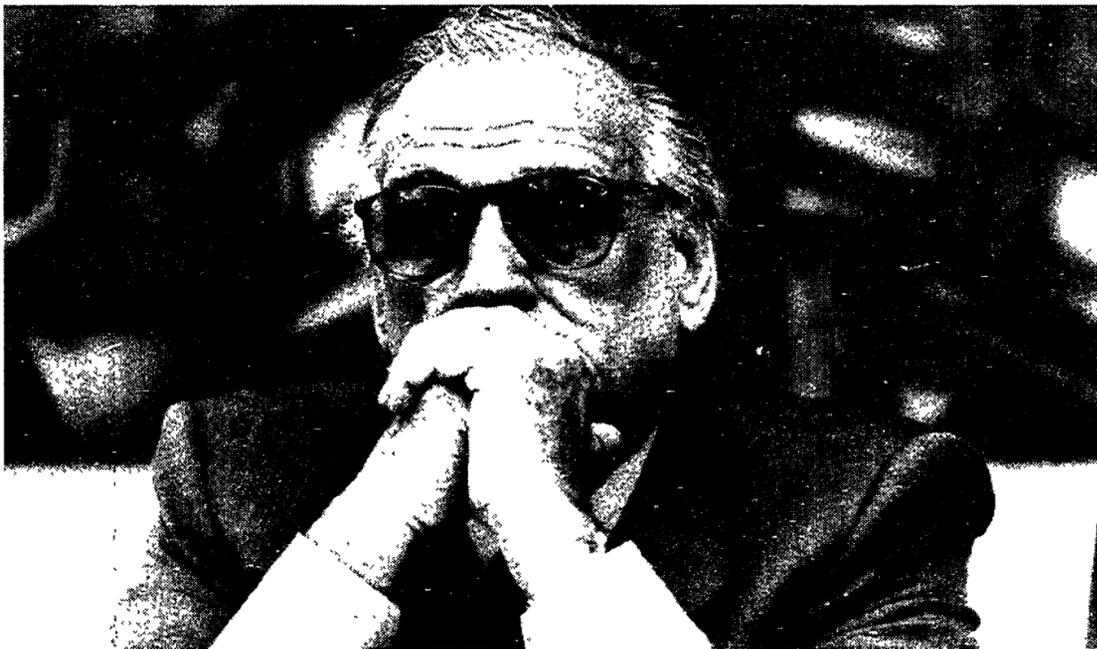
2) Non è prevista la custodia cautelare per i reati contro la pubblica amministrazione, per la ricettazione, la corruzione e la concussione; il pericolo di fuga (una delle eventualità che ora fanno scattare la custodia cautelare) dovrà essere considerato invece che come un pericolo come un accertamento in concreto invece che in astratto;

3) Per una serie di reati la custodia cautelare sarà decisa dal giudice basandosi sui suoi poteri discrezionali;

4) Arresto domiciliare o altra misura meno grave sarà applicata quando si potrà assicurare la genuinità della prova e la tranquillità che il reato non sarà ripetuto;

EQUILIBRIO ACCUSA-DIFESA

Debbono riguardare in particolare l'accesso al registro degli indagati, la possibilità per il difensore di presentare memorie al gip, il dovere per il pubblico ministero di presentare al gip anche le memorie degli avvocati.



Il ministro di Grazia e Giustizia, Alfredo Biondi

Riccardo Cesari/Syncro

Non c'è più il carcere per Tangentopoli

Il governo impone un decreto che frena i magistrati

Le proposte dei Progressisti

Queste le proposte dei Progressisti in tema di giustizia e di custodia cautelare. Limiti grandi al ricorso alla custodia cautelare sono previsti soprattutto nel caso di pericolo di reiterazione del reato: in questi casi il reato deve essere «vero grave». Nei casi meno gravi e nelle ipotesi di reati contro la pubblica amministrazione, si può utilizzare la sospensione dai pubblici uffici per il funzionario corrotto.

CUSTODIA CAUTELARE

Se la custodia cautelare è prevista per evitare il pericolo di nuovi reati, deve essere riservata ai reati più gravi; negli altri casi sono sufficienti altre misure quali la sospensione dai pubblici uffici;

inoltre prevista l'incompatibilità tra le funzioni del giudice del Tribunale della Libertà (che valuta la legittimità dei provvedimenti restrittivi) e le funzioni del giudice del dibattimento.

DIRITTO ALLA DIFESA

sviluppare il rapporto tra difesa e accusa partendo da:

a) diritto del difensore di portare direttamente al gip (giudice indagante preliminare) gli elementi di prova da lui raccolti;

b) diritto del difensore ad avere notizia dell'iscrizione nel registro degli indagati, dopo il decorso di un termine dall'inizio delle indagini;

c) informazione di garanzia da inviare esclusivamente quando è necessario compiere un atto che richiede la presenza di un difensore.

GIUSTIZIA PENALE

1) Alleggerimento del carico penale attraverso una razionale e radicale opera di depenalizzazione: al di là della legislazione frammentaria finora avviata, è necessario un disegno coerente, che mantenga le sanzioni penali solo per i fatti lesivi di beni primari;

2) Previsione di un più ampio ricorso al giudizio abbreviato, con un maggiore sconto di pena e rendendo non ostativa l'opposizione del P.M.;

3) Istituzione di un giudice unico di primo grado.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Con gli italiani a soffrire davanti ai televisori per la partita di calcio e i magistrati di Mani pulite che firmavano mandati di cattura eccellenti, il governo, in notturna, ha modificato le norme di legge sulla custodia cautelare. Effetti immediati e retroattivi: insieme a tanti poveri che escono dalle celle o che non vi metteranno piede, le nuove misure agevolano da subito incalliti tangenzieri. Quelli già in carcere (che faranno ritorno nelle loro abitazioni) e quelli in procinto di essere catturati e, naturalmente, gli imputati latitanti o contumaci.

Ieri sera il Consiglio dei ministri ha varato un decreto legge: per questo solo fatto le norme sono immediatamente operative. Nel pomeriggio i redattori della «Gazzetta Ufficiale» sono stati allertati: Mondiali o non Mondiali, il decreto dovrà portare la data del 13 luglio. Con il decreto, presentato dal ministro della Giustizia Alfredo Biondi e difeso dal presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, la cattura diventa obbligatoria per gli accusati di reati di mafia, omicidio, rapina e estorsione aggravata e per i promotori di associazione per delinquere soltanto se finalizzata ad atti di violenza. Non ci sarà ordine di custodia cautelare per chi si macchia dei delitti di ricettazione, concussione, corruzione e di tutti gli altri reati contro la pubblica amministrazione. Secondo alcune stime, già

oggi potrebbero uscire dal carcere duemila imputati per ricettazione. «Trattandosi di materia fondamentale che riguarda la libertà dei cittadini — ha detto il ministro Biondi uscendo dal consiglio — si è ritenuta la necessità e l'urgenza dell'adozione dello strumento del decreto legge. Il principio tendenziale della norma prevede gli arresti domiciliari invece della custodia cautelare in carcere, eccettuati i delitti di particolari allarme sociale, di criminalità organizzata, di terrorismo o di eversione, di associazione per delinquere in materia di stupefacenti e di sequestro.

Una gara con i magistrati

Quella del Consiglio dei ministri è sembrata una autentica corsa contro il tempo per battere sulla linea di un immaginario traguardo i magistrati di tre Procure: Milano, Napoli e Roma. Ma soprattutto Milano, dove il pool di Mani pulite, nel tardo pomeriggio, avrebbe firmato numerosi ordini di custodia cautelare per personaggi cosiddetti eccellenti in connessione con la delicata inchiesta in corso su uomini della Guardia di Finanza. Secondo alcune voci si tratterebbe di inquisiti vicini agli ambienti del nuovo governo. Il decreto governerà anche a chi in cella c'è già: per fare un esempio, anche a Giancarlo Rossi.

In serata, prima dell'adozione del provvedimento, era stato lo stesso ministro della Giustizia ad anticipare le

linee essenziali del decreto. Oggi l'ordine di custodia cautelare scatta, fra dell'imputato: la nuova norma stabilisce — secondo quanto riferito da Biondi — che le manette scattano se «il pericolo si sta materializzando». Come dire, l'inquisito deve avere il piede sulla scaletta di un aereo con i motori già rombanti. Se c'è timore di inquinamento delle prove o di reiterazione del reato (sono gli altri casi che richiedevano fino a ieri il mandato), la custodia in carcere sarà sostituita dall'arresto domiciliare. Più accettabili le norme che riequilibrano il rapporto tra accusa e difesa: gli avvocati avranno accesso al registro degli indagati e potranno presentare memorie al Gip e il pubblico ministero avrà il dovere di presentare al Gip le memorie dei difensori degli imputati.

Per il decreto si annuncia un difficile e travagliato cammino in Parlamento. E non solo per le misure adottate, quanto per lo strumento impiegato. Ieri sera, mentre il Consiglio dei ministri si riuniva, tutti i capigruppo progressisti del Senato e della Camera hanno rivolto un ultimo e pubblico appello al governo perché evitasse di varare le misure per decreto legge. Ipotesi giudicata «grave» mentre «si annunciano nuove iniziative giudiziarie che colpirebbero personaggi di rilievo di ambienti politici e imprenditoriali vicini all'attuale governo» indagati «per fatti di corruzione legati a Tan-

Un decreto fotografia

Il «no» al decreto dei progressisti Cesare Salvi, Luigi Berlinguer, Ersilia Salvato, Fiamano Crucianelli, Edo Ronchi, Michele Sellitti e Libero Gualtieri è «netto» e fermo era l'invito al presidente del Consiglio e al ministro della Giustizia «a non percorrere una strada che determinerebbe un'aspra contrapposizione in Parlamento». Subito dopo — e prima che il governo approvasse il decreto — il senatore Massimo Bruti, responsabile Pds per la giustizia rinnovava la disponibilità immediata «a discutere innovazioni ragionevoli, ispirate ad esigenze garantiste limpide e non a favoritismi inaccettabili. Abbiamo già avanzato proposte — aggiungeva Bruti — per un disegno di legge sereno da discutere in Parlamento e da approvare anche prima delle ferie. Il governo invece si assume la responsabilità di andare ad uno scontro che non giova al Paese». E anche Bruti giudicava il ricorso al decreto «utile per favorire alcuni privilegiati, politici e imprenditori, vicini al governo Berlusconi». Il primo allarme — con molte ore di anticipo sulla riunione serale del Consiglio dei ministri — era giunto ancora dalle file progressiste con una dichiarazione di Diego Novelli che, in relazione alle voci e alle notizie sugli imminenti ordini di custodia in carcere, aveva esplicitamente parlato di decreto «ad personam».

Camera sul Csm
Gargani
ancora bocciato
si ritira

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Il Parlamento boccia per la seconda volta Giuseppe Gargani (Ppi), candidato a membro «laico» del Csm. Subito dopo il contestato ex presidente della commissione Giustizia della Camera ritira la candidatura. Rispetto a due settimane fa (quando erano stati eletti a primo colpo gli altri nove), Gargani ha perso altri 110 voti. Forse nuovo candidato dei popolari (si rivota il 20) sarà il prof. Capotosti, giunista allievo di Moro. «Candidatura irrimediabilmente compromessa», ha riconosciuto Gargani dopo il secondo e più clamoroso tonfo; e, «per rispetto nei confronti del Parlamento» ha rinunciato ad insistere, augurandosi che su altro nome si possa realizzare «quel consenso unanime» necessario a chi dev'essere investito del mandato al Consiglio superiore della magistratura.

Una sconfitta per Mancino

La sconfitta non è solo quella personale di Giuseppe Gargani: sue, nella passata legislatura, le progettate misure sulla custodia cautelare ora riprese in blocco dal governo Berlusconi. La sconfitta, politica, è anche e soprattutto del Ppi, o almeno del capogruppo al Senato Nicola Mancino, irremovibile nel pretendere l'elezione di Gargani, aversata tenacemente dal capogruppo dei deputati Beniamino Andreatta eppure sostenuta sino all'ultimo dall'ex ministro dell'Interno.

E se due settimane fa aveva suscitato impressione il fatto che solo lui, Gargani, tra i dieci candidati «laici» al Csm, era stato bocciato nel voto segreto a Camere riunite (tra i più votati i tre docenti proposti dai progressisti: Giovanni Fianadaca, Carlo Grosso e Andrea Proto Pisani); ieri sera il dato assolutamente clamoroso è stato costituito dalla dimensione della bocciatura. Il 29 giugno Gargani aveva preso 534 voti, appena 39 in meno del tetto minimo (i due terzi del pieno dei deputati-senatori). Ieri, necessari lo stesso quorum, ne ha ottenuti appena 422. E il resto dei voti? Più di duecento schede bianche, più di cinquanta annullate, oltre cento disperse tra nomi «civetta» (quattordici per un altro popolare ma di tutt'altra estrazione: l'ex presidente della Corte costituzionale Leopoldo Elia) e nomi scelti a caso purché neppure alla lontana simili a quello di Giuseppe Gargani.

Ritirata inevitabile

Di fronte a un tonfo di queste dimensioni era inevitabile la ritirata di Gargani. Ma è apparso inevitabile anche constatare come minacce e suppliche non avessero fatto breccia, anzi avessero ottenuto l'effetto contrario: di estendere una dissidenza che non è certo indirizzata contro il Ppi ma contro la specifica candidatura di Gargani. Così che la Rete e i pattisti hanno confermato il loro «no», e lo stesso hanno fatto da un lato (strumentalmente) molti esponenti della maggioranza e dall'altro lato non pochi esponenti dello schieramento progressista: probabilmente gli stessi diciannove che avevano già espresso pubblicamente due settimane fa il loro dissenso sulla candidatura Gargani, e forse qualcun altro. Gli stessi capigruppo progressisti avevano fatto sapere al Ppi che, in caso di seconda bocciatura, sarebbe venuto meno il loro invito ufficiale a votare il candidato dei popolari. Per un nuovo scrutinio le Camere sono state riconvoocate tra una settimana (c'è fretta di insediare il nuovo Csm). Quasi certamente il candidato del Ppi sarà stavolta il costituzionalista Alberto Capotosti, allievo di Moro e di Elia.



Cesare Salvi M. Lanni

ROMA. «Non si tratta più di ipotesi. Mentre stiamo parlando, è giunta la conferma che il Consiglio dei ministri ha emanato un decreto-legge sulla custodia cautelare dai contenuti gravissimi. Ogni dubbio è caduto». È Cesare Salvi, presidente del gruppo Progressisti-federativo del Senato, ad affermarlo, non appena le agenzie hanno lanciato la notizia della decisione del governo.

«Un decreto-legge — continua l'esponente progressista — che significa un provvedimento ad effet-

Salvi: «Intervento a favore di indagati amici»

Un decreto-legge sulla custodia cautelare che non è soltanto un colpo di spugna. Con le sue norme si bloccano addirittura indagini in corso. Ne parliamo con Cesare Salvi, presidente del gruppo Progressisti-federativo del Senato, che ricorda la disponibilità, non accolta dal governo, a lavorare attorno ad un disegno di legge ordinario che avrebbe avuto una «corsia preferenziale». Scavalcato il Parlamento. I progressisti si opporranno duramente.

NEDO CANETTI

to immediato, che avrebbe come conseguenza di mettere subito subito in libertà centinaia, forse migliaia di detenuti per reati che destano allarme sociale e, nel contempo, di impedire imminenti arresti di politici ed imprenditori di cui si sta continuando a parlare proprio in queste ore.

Il ministro della Giustizia, Alfredo Biondi, ha sostenuto che, in passato, si è già usato lo strumento del decreto-legge, ad

esempio, per inasprire la custodia cautelare. È vero?

Sì, è accaduto, ma, a parte il fatto che, se per ipotesi, si è sbagliato una volta, non bisogna continuare a farlo, non c'è, in questo caso, alcuna ragione per emanare un provvedimento urgente, tanto più che già lo scorso luglio, nel corso di una conferenza-stampa, che ebbe larga eco, il nostro gruppo dichiarò la sua completa disponibilità ad un rapido esame, prima

dell'estate, di un disegno di legge ordinario sulla stessa materia. Proposte che incontrarono il consenso di vasti settori del mondo politico ed anche di quello giudiziario.

Per quale motivo, secondo te, maggioranza e governo hanno ignorato questa proposta?

Mi sembra di poter rispondere che ciò che oggi pare stare realmente a cuore ad una parte del governo non è il clamoroso garantismo, ma intervenire subito su indagini in corso, per esempio a Milano e a Napoli, per evitare che siano colpiti ambienti economici e finanziari vicini all'attuale esecutivo.

Un altro tentativo di colpo di spugna?

Peggio. Molto peggio. Insieme all'indubbio colpo di spugna, che sarà veramente devastante i contenuti del provvedimento che abbiamo appena conosciuto, bloccheranno addirittura indagini in

corso. La custodia cautelare va bene, allora, così come viene applicata oggi?

No. Lo abbiamo detto più volte. Bisogna intervenire sulla custodia cautelare. Noi abbiamo avanzato precise proposte, che, al momento della presentazione, sembravano avere destato l'interesse di settore della maggioranza, tra cui Finie e lo stesso ministro Biondi. Le nostre proposte prevedono una riduzione dei margini di arbitrarietà nel procedere agli arresti e norme precise per dare più forza ai diritti della difesa.

Il governo invece...

Mi pare abbastanza evidente che non sono queste le intenzioni del governo. Anzi, c'è il rischio che la strumentalizzazione di problemi reali allontani ancora di più la loro soluzione. È paradossale e inquietante che questa maggioranza che ha conquistato il consenso sull'onda delle proteste contro vec-

chi sistemi di potere, dedichi quasi esclusivamente il suo tempo a occupare quello stesso potere e, insieme, alla spregiudicata difesa di interessi di singoli o di gruppi. Sanatone, condoni (proprio nello stesso consiglio dei ministri altri due), colpi di spugna, amnistie mascherate fino alla gravissima iniziativa di cui stiamo parlando.

Di fronte a decisioni di tale gravità, come si muoverà il gruppo progressista del Senato?

A questo punto, mi pare chiarissimo, confermato che il decreto, malgrado i nostri inviti, sino all'ultimo momento, a non ricorrere a questo strumento, è stato emanato, il nostro gruppo — e mi auguro tutti i gruppi di opposizione — ricorrerà a tutti i mezzi a disposizione in Parlamento per impedire la conversione in legge. Daremo battaglia. Durissima. E questa volta, Berlusconi avrà ragione a dire che l'opposizione si è messa di traverso.